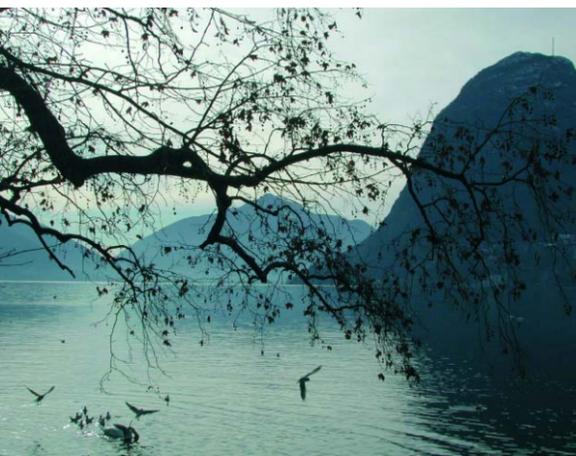


Quale futuro per la pesca in Ticino?

A cura di Raimondo Locatelli

Scorcio del golfo di Lugano visto tra la vegetazione del parco Ciani in una fotografia di Tiziano Putelli.



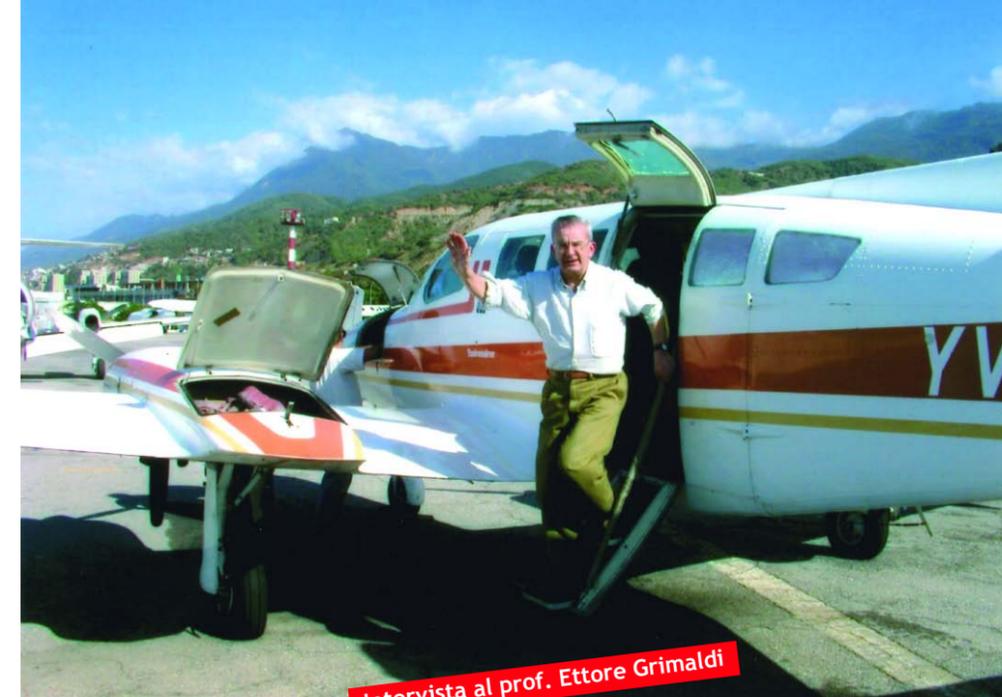
«Passaggio di poteri» in seno alla Sottocommissione tecnica della Commissione italo-svizzera sulla pesca con la nomina alla direzione del dott. Bruno Polli (Ufficio cantonale caccia e pesca) al posto del prof. Ettore Grimaldi.

Lugano, 15 settembre 1880: rappresentanti della Confederazione svizzera e dell'allora Regno d'Italia sottoscrivono un accordo per regolamentare in modo uniforme l'attività di pesca nelle acque comuni ai due Stati. A stenderne il testo avevano provveduto Carlo Vogt (professore dell'Università di Ginevra) per la Svizzera, Alessandro Romanelli (alto dirigente del Ministero agricoltura, industria e commercio) unitamente a Pietro Pavesi (professore all'Università di Pavia) per l'Italia. Parallelamente, venivano nominati due commissari alla pesca nelle persone dell'avv. Venini (comasco) per la parte italiana, di Francini (direttore di dogana a Luga-

no) per quella svizzera. In tale carica si sono poi succedute numerose altre personalità di spicco - sette per la Svizzera e otto per l'Italia - sino a giungere agli attuali commissari, il dr. Erich Staub di Berna e il dr. Marco Zacchera di Verbania. Una delle caratteristiche più evidenti di questo accordo internazionale è l'incessante lavoro di aggiornamento e di ottimizzazione cui esso è stato sottoposto nel tempo, al fine di mantenerne, e se possibile accrescerne, l'efficacia. Così, già nel marzo 1911 si provvedeva con un «Atto addizionale» a perfezionarne alcuni articoli e nell'anno successivo si poneva mano ad una prima stesura

della «Tabella degli attrezzi di pesca consentiti», poi sottoposta a periodiche modifiche ed integrazioni, sino alla radicale revisione operata nel marzo del 1948. Negli anni post-bellici, i preoccupanti fenomeni di eutrofizzazione manifestatisi nel Ceresio e più tardi nel Verbano convinsero i commissari dell'epoca della necessità di farsi affiancare da specialisti della materia che, sulla base di appositi studi, sapessero prospettare i necessari rimedi. Muove da qui i suoi primi passi quella «Convenzione tra la Svizzera e l'Italia concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento», che entrerà in vigore il 7 agosto 1973; e con essa darà inizio alla sua impegnativa e proficua attività una seconda Commissione internazionale, che si dedica esclusivamente ai problemi ambientali.

L'attuale «Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per la pesca nelle acque italo-svizzere» è entrata ufficialmente in vigore il 1° aprile 1989, ma la sua stesura aveva in precedenza richiesto anni di intenso lavoro al fine di adeguarne il testo alle condizioni ambientali, socio-economiche e tecnologiche in cui si svolge oggi sui nostri laghi tale attività. La Commissione chiamata a realizzarne in concreto i contenuti è composta da un commissario e da due vice-commissari per ognuno dei due Stati e si avvale della consulenza tecnica di una Sottocommissione formata da esperti in materia di ittiologia e di pesca professionale e sportiva. Quest'ultima si riunisce più volte in un anno, alternativamente in Italia e in Svizzera, mentre la Commissione lo fa di norma un'unica volta, solitamente agli inizi di giugno. Orbene, recentemente vi è stato il passaggio di poteri alla presidenza della citata Sottocommissione tecnica con la nomina alla direzione del dott. Bruno Polli (Ufficio cantonale caccia e pesca) al posto del prof. Ettore Grimaldi. Li abbiamo intervistati su temi della pesca che riguardano, appunto, le acque italo-svizzere.



Intervista al prof. Ettore Grimaldi

Guai se dovesse scomparire la pesca di mestiere sui laghi

Ettore Grimaldi è nato a Como nel 1934. Laureato in medicina veterinaria presso l'Università degli Studi di Milano nel 1957. Qui svolge inizialmente la sua attività di ricercatore, che dal 1962 prosegue presso l'Istituto italiano di idrobiologia di Pallanza, oggi del C.N.R. Nel 1968 diventa libero docente in idrobiologia e piscicoltura, materia che - a partire dallo stesso anno e fino al 1985 - insegna come professore incaricato presso l'Università di Milano. Direttore dell'Istituto italiano di idrobiologia dal 1979 al 1984, nel 1985 passa - in qualità di docente di ruolo di acquacoltura - alla Facoltà di medicina veterinaria di Milano, permanendovi fino al suo pensionamento nel 1999. La sua attività di ricerca - svolta nel campo dell'ecologia acquatica, dell'ittiologia, dell'ittiopatologia e dell'acquacoltura - è documentata da oltre cento pubblicazioni scientifiche. Dai primi anni Sessanta del secolo scorso ad oggi ha svolto funzioni ufficiali nell'ambito dell'ittiologia applicata alla pesca lacustre, in particolare come segretario del Consorzio obbligatorio tutela pesca nel lago Maggiore e quindi - dal 1989 sino al giugno del corrente anno - in qualità di presidente della Sottocommissione tecnica della Commissione italo-svizzera sulla pesca.

Prof. Ettore Grimaldi, lei ha presieduto la Sottocommissione tecnica della Commissione italo-svizzera sulla pesca per un lungo periodo. Come è evoluta, la pesca sui laghi prealpini, durante questi anni?

«Il quindicennio cui lei si riferisce è stato indubbiamente uno dei periodi più critici nella storia recente di questa attività sui laghi Maggiore e di Lugano. Nel corso di esso, infatti, il progressivo declino della pesca professionale - determinato dal mancato ricambio generazionale nelle file dei suoi addetti - ha subito

Il lago Verbano visto dal porto di Magadino in una fotografia di Tiziano Putelli.



una ulteriore accelerazione: sul Verbano a seguito del calo della produzione ittica, indotto dai pur irrinunciabili ed indifferibili interventi anti-eutrofizzazione, quindi delle ben note misure restrittive adottate - soprattutto in territorio italiano - a motivo della "emergenza DDT"; sul Ceresio per lo scadimento qualitativo del pescato, caratterizzato da una perdurante prevalenza di specie ittiche di scarso interesse commerciale. Per quanto poi riguarda la pesca sportiva, è da considerare ormai conclusa la fase che l'ha vista a lungo in rapida espansione su questi nostri laghi. Da anni, al contrario, è andata vistosamente rarefacendosi sulle loro sponde la presenza degli appassionati con canna e lenza. Anzitutto, perché questa salutare attività ricreativa attira sempre meno giovani, ma anche per le numerose "conversioni" - fra coloro che già la praticano - alla pesca in montagna o, assai più banalmente, a quella nei "laghetti" a pagamento».

Quali le ragioni che avevano indotto ad istituire la Sottocommissione tecnica della Commissione italo-svizzera sulla pesca e a quali compiti essa è preposta?

«Garantire ai due grandi laghi in questione e ad alcuni ambienti acquatici minori - oggi il solo fiume Tresa - politicamente divisi tra Svizzera ed Italia una gestione ottimale e quanto più possibile omogenea del rispettivo patrimonio ittico, al fine di (e cito, qui di seguito, testualmente dal preambolo programmatico alla "Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per la pesca nelle acque italo-svizzere" in vigore dal 1° aprile 1989):

- favorire lo sviluppo delle catego-

- rie che, direttamente e indirettamente, operano nel settore della pesca professionale;
- consentire un equilibrato sviluppo delle attività di pesca sportiva intesa come espressione del tempo libero;
- contribuire alla difesa e al miglioramento dell'ambiente acquatico».

Quali i problemi principali che ha risolto nel passare degli anni e quali i dossier prioritari che ha ancora sul tavolo delle discussioni?

«Non vi è specie ittica, fra le tante che popolano le acque italo-svizzere, che non possa prima o poi proporsi all'attenzione della Sottocommissione in ordine al suo sfruttamento di pesca o, comunque, alla sua conservazione quale bene naturale di interesse collettivo. Da qui il grande numero e la grande varietà delle "pratiche", che approdano al tavolo della Sottocommissione stessa. Ve ne sono però, come ovvio, alcune che spiccano nettamente fra le altre per l'importanza della materia trattata e l'impegno - in termini di riunioni, documenti da predisporre, dibattito di gruppo - che, di conseguenza, ne deriva ai nostri esperti.

Esemplificando, in concreto: la periodica revisione critica del fondamentale "Regolamento di applicazione", precisante le caratteristiche tecniche e le modalità di impiego degli attrezzi di pesca legalmente utilizzabili nel lago di Lugano, nel lago Maggiore e nel fiume Tresa (l'ultimo di tali aggiornamenti si trova ora in dirittura di arrivo); l'evoluzione temporale della presenza del DDT e dei suoi derivati nei tessuti edibili dei pesci del Verbano; il progressivo incremento numerico degli **agoni** in questo lago, con le ripercussioni negative che

esso può avere a livello delle altre specie ittiche totalmente o parzialmente planctofaghe; il progressivo riaffermarsi del **coregone** nel Ceresio a seguito delle immissioni di novellame che vi vengono sistematicamente effettuate».

Italiani e svizzeri da sempre assieme al tavolo delle discussioni e delle trattative. Come è il «clima» dei dibattiti? Vi è davvero sempre un affiatamento transfrontaliero?

«Il confronto tecnico fra esperti è stato grandemente facilitato dai rapporti di reciproca stima e simpatia ben presto instauratisi fra tutti loro, a prescindere nel modo più totale dall'appartenenza all'una o all'altra delegazione; un apprezzabilissimo clima umano che conferisce particolare positività alle nostre periodiche, impegnative riunioni».

Antica attività da salvaguardare

A suo giudizio, prof. Ettore Grimaldi, la pesca alle nostre latitudini ha ancora un futuro? Se sì, a quali condizioni?

«Già all'inizio di questa nostra amichevole conversazione si è accennato al progressivo declino della pesca di mestiere - quella cui penso lei intenda più specificatamente riferirsi - sui nostri laghi per mancanza di giovani che la vogliano ancora praticare. Tale tendenza, ove non venisse adeguatamente contrastata, potrebbe anche portare alla scomparsa di questa antichissima attività, eventualità altamente deprecabile sotto diversi punti di vista: **economico**, in quanto verrebbe così meno una fonte alimentare, che - rifornendo la ristorazio-

ne locale di una materia prima insostituibile nella sua unicità, tipicità e freschezza - gioca un ruolo di spicco nel turismo lacustre; **sociale**, stante il contributo non irrilevante che un comparto peschereccio sistematicamente rinnovato nei suoi addetti può dare alla occupazione giovanile locale; **biologico**, a motivo dell'azione riequilibrante che una pesca professionale razionalmente condotta può svolgere in seno alla comunità ittica, con ripercussioni positive sull'intero ecosistema lacustre; **culturale**, infine, perché il venir meno sul Verbano e sul Ceresio, nonché più in generale sui grandi laghi prealpini, di questa attività - con la sua gente, le sue imbarcazioni, i suoi strumenti di cattura usati con gesti millenari, il suo particolare linguaggio - rappresenterebbe un'autentica perdita di civiltà per le comunità rivierasche. Che fare, allora, per scongiurare tutto ciò? Si tratta, come ovvio, e in primo luogo, di impedire la naturale estinzione per vecchiaia degli operatori del settore; e ciò seguendo la strada obbligata di una professionalizzazione modernamente intesa del "mestiere", che - conferendo piena dignità sociale alla figura del pescatore - la renda appetibile anche a dei giovani d'oggi, così come avviene altrove in Europa. Assicurata la continuità generazionale, risulteranno molto più agevoli - in virtù della spinta a rinnovare e a progredire che è propria della giovane età - quelle trasformazioni che il settore ormai da molto tempo richiede: in particolare, da un lato, l'estensione dell'ambito operativo del pescatore alle fasi del ciclo produttivo che vengono dopo la cattura del pesce (lavorazione, trasformazione, commercializzazione), con conseguen-

te "aggiunta di valore" nella misura massima possibile alla risorsa sfruttata; dall'altro, il sistematico ricorso ad un sostegno scientifico qualificato, che valga a garantire la conservazione e, ove possibile, l'incremento nel tempo della risorsa stessa. Sarebbe tuttavia assolutamente irrealistico pensare che il mondo della pesca possa conseguire questi obiettivi senza un adeguato supporto pubblico di natura economica e tecnica, indispensabile anche per una ormai indifferibile azione di tutela della qualità e tipicità del prodotto ittico locale, sempre più minacciato da sostituzioni e sofisticazioni, che assumono talvolta il carattere di una vera e propria frode commerciale».

Nulla di intentato per l'alborella

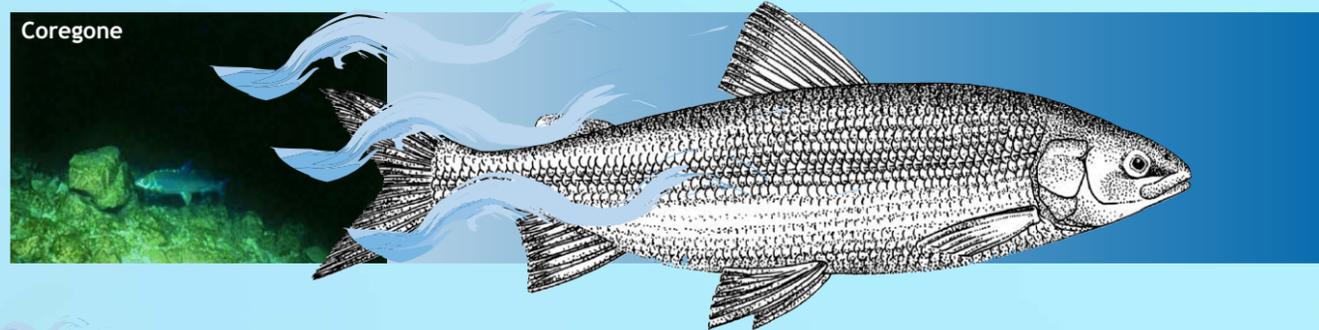
Quali le specie ittiche dei nostri laghi più «problematiche»?

«La "problematicità" di cui lei parla può evidentemente manifestarsi su due versanti opposti: quello delle specie ittiche che i problemi li creano ad altri pesci, all'ambiente lacustre nel suo complesso e alla pesca, e quello delle specie che - al contrario - li subiscono. Così, ad esempio, oggi sul Verbano i **coregoni** "hanno un problema" - evidenziato da un vistoso e del tutto inatteso calo numerico - in quanto è l'**agone**, divenuto sovrabbondante, a crearli sottraendo loro il plancton di cui si nutrono. In quanto poi ad istituire una graduatoria di problematicità in seno al popolamento ittico dei nostri due laghi, penso proprio che il primo posto spetti di diritto all'**alborella**, la cui stessa sopravvivenza è ormai da tempo messa in discussione sul Ceresio».

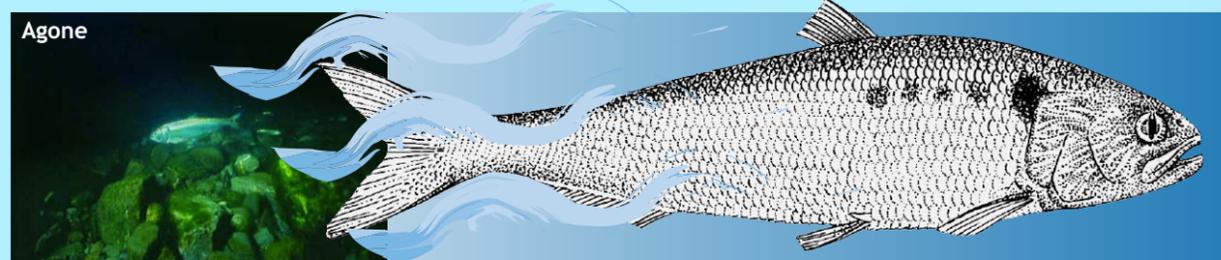
Rimaniamo all'alborella. Nel lago di Lugano, purtroppo, questo delizioso pesciolino manca all'appello da diversi anni. Pensa che un giorno potrà tornarci in maniera... sostanziale, come un tempo per intenderci?

«Il declino delle popolazioni di alborella nei grandi laghi profondi e in alcuni laghi minori dell'area insubrica riconosce cause diverse, e in parte sconosciute, complessamente interagenti fra loro. Di qui la difficoltà di una convincente interpretazione del fenomeno e, quindi, di una sua significativa mitigazione. Difficoltà che sussiste, evidentemente, anche - o meglio, soprattutto - per il lago di Lugano, ove la sorte di questo piccolo ciprinide, un tempo tanto abbondante, è apparsa pressoché segnata. Pur consapevoli di ciò, abbiamo ritenuto di non dover lasciare nulla di intentato per scongiurare la perdita definitiva di una componente tanto importante, sotto ogni punto di vista, dell'ittiofauna ceresiana. Da qui, appunto, l'accurata pianificazione - da parte di GRAIA srl di Varano Borghi (VA) - di una vasta campagna ittiogenica in suo favore mediante trasferimento nel lago di Lugano, da altri corpi d'acqua, di uova fecondate deposte su substrati artificiali. Sarebbe tuttavia del tutto improprio, in questa fase dell'iniziativa, formulare valutazioni di ordine prognostico circa i suoi risultati. Per poterlo legittimamente fare, bisognerà prima attendere che i predetti interventi vengano ulteriormente estesi, così da risultare maggiormente commisurati alle dimensioni di un lago quale il Ceresio; in secondo luogo, bisogna che le probabilità di un loro successo vengano accresciute da un congruo contenimento della invasiva

Coregone



Agone



presenza del **gardon**, il cui ruolo significativo - se non addirittura determinante - nel collasso della popolazione di alborella pare fuori discussione; infine, occorre che gli effetti dell'intera operazione siano sistematicamente e lungamente monitorati, secondo criteri rigidamente scientifici».

Presenza dell'anguilla da non trascurare

Ma vi è il rischio che altre specie vadano scomparendo?

«La sua domanda mi dà modo di richiamare qui l'attenzione su un problema ittologico, che non viene quasi mai sollevato: quello della conservazione dell'**anguilla** in seno al popolamento ittico delle acque italo-svizzere. La caduta del gradimento alimentare e, quindi, dell'interesse commerciale nei confronti di questo pesce, ha portato infatti alla quasi completa cessazione dei sistematici ripopolamenti, che ne garantivano in gran parte la presenza nei nostri laghi, divenuti pressoché irraggiungibili da parte degli stadi giovanili dell'anguilla a causa degli ostacoli artificiali che si oppongono alla loro risalita. Vi è pertanto da temere che, in assenza di una adeguata ripresa di tali interventi, la specie in questione - non mi soffermo qui, in quanto sufficientemente noti, sui motivi del suo straordinario interesse biologico e faunistico - possa, in tempi relativamente brevi, scomparire dalle acque italo-svizzere».

E che cosa ne dice, prof. Ettore Grimaldi, di pesci non appartenenti al ceppo originario, ma che stanno prendendo sempre più piede, a cominciare dal gardon?

«Dei rischi insiti nelle introduzioni indiscriminate di specie ittiche esotiche si è detto e discusso ormai molte volte: giustamente, come ovvio, ma di fatto invano, dal momento che esse sono andate facendosi sempre più frequenti. Preferisco quindi sottolineare come le loro possibili conseguenze negative - a volte alla lettera sconvolgenti, come nel caso del **gardon** - non siano il frutto di una qualche malefica fatalità, bensì la conseguenza di comportamenti altamente biasimevoli, manifestantisi in seno al mondo stesso della pesca. Spesso, per scarso senso di responsabilità: come quando non ci si premura di verificare, con la dovuta attenzione, se frammisti al materiale da ripopolamento non vi siano soggetti appartenenti a specie indesiderabili; oppure, allorché al termine di una giornata di pesca non ci si pensa due volte a rilasciare nel lago o nel fiume ciò che resta di un "vivo" non sempre costituito da pesci indigeni. Talvolta, però, anche per esplicita e consapevole volontà di compiere un illecito, incredibilmente motivata con il desiderio di sperimentare nuove emozioni di pesca o, addirittura, di accrescere le proprie capacità agonistiche in vista di competizioni in corpi d'acqua stranieri ospitanti specie ittiche non presenti negli ambienti acquatici di casa propria! Ora, che comportamenti di questo tipo possano - in diversi modi - danneggiare tanti altri incolpevoli pescatori è di tutta evidenza. Quasi mai considerato è, invece, il fatto che essi vanno a ledere anche diritti ed interessi di ben più ampia portata, essendo l'ittiofauna selvatica e l'ambiente in cui vive - al pari di ogni altra realtà naturale - patrimonio di tutti i cittadini, compresi

quelli che non sanno nemmeno come è fatta una canna da pesca (non per niente, i costi della tutela e del recupero ambientale di laghi e corsi d'acqua sono a carico di tutti)».

Patrimonio ittico sempre più «imbastardito»

Questo «imbastardimento» del patrimonio ittico locale quali conseguenze può avere sul futuro della pesca nei nostri laghi e fiumi?

«Come si è rilevato appena sopra, sarebbe riduttivo guardare alle introduzioni di pesci esotici e alle loro possibili conseguenze in una pura e semplice ottica di pesca, costituendo esse anzitutto un problema di gestione faunistica e, quindi, di politica ambientale *tout court*. E qui prendo lo spunto proprio dal termine "imbastardimento" da lei usato per ricordare che il danneggiamento del patrimonio ittico autoctono può derivare non soltanto dalla predazione e dalla competizione alimentare esercitata nei suoi confronti dai pesci introdotti; bensì anche da fenomeni di *ibridazione* fra questi ultimi e specie indigene ad essi sufficientemente affini. Come sta in concreto avvenendo oggi fra il **gardon** (*Rutilus rutilus*) e il **pigo** (*Rutilus pigus*), particolarmente pregevole da un punto di vista naturalistico in quanto esclusivo ("endemico") delle nostre acque, che rischia di scomparire in quanto sostituito appunto dai "bastardi" venutisi in tal modo a creare. Rischio che potrebbe essere corso anche dal **triotto** (*Rutilus erythrophthalmus*), pure esso endemico della regione prealpina».

Sono in atto tentativi per reintro-

durre la trota marmorata. Avrà successo, a suo giudizio, questo esperimento cui i ticinesi guardano con particolare interesse?

«Ferma restando anche qui l'impossibilità di formulare previsioni in merito all'esito di una iniziativa avviata da poco tempo, mi preme d'altro canto sottolineare che nulla davvero è stato trascurato al fine di accrescerne al massimo la probabilità di successo, stante anche la straordinaria importanza faunistica ed aleutica del pesce in questione, la **trota marmorata** per l'appunto. Il progetto - incentrato su questo superbo salmonide endemico delle nostre acque, redatto da GRAIA srl di Varano Borghi (Varese) e scientificamente avallato dalla nostra Commissione - è divenuto oggi materia di un "Progetto Interreg", che vede numerosi soggetti collaborare strettamente fra loro (in particolare, le Province di Varese, Verbania, Como, Novara nonché le sezioni FIPSAS sullo stesso territorio per la parte italiana; il Cantone Ticino e il Cantone Grigioni per la parte svizzera). Esso intende valorizzare e sviluppare organicamente, in una prospettiva unificante, le iniziative già assunte in favore della trota marmorata e degli ecosistemi acquatici in cui questa è o era inserita, in particolare il "Progetto Life Natura" per la conservazione della marmorata e del pigo da poco portato a termine dal Parco del Ticino Lombardo; le iniziative locali di ripopolamento con suo novellame, attuate da impianti ittogenici delle Province e delle Sezioni FIPSAS sopracitate; la parziale individuazione degli sbarramenti invalicabili per i pesci che rompono la continuità del reticolo idrografico vocazionale per la marmorata, con approntamento di stu-

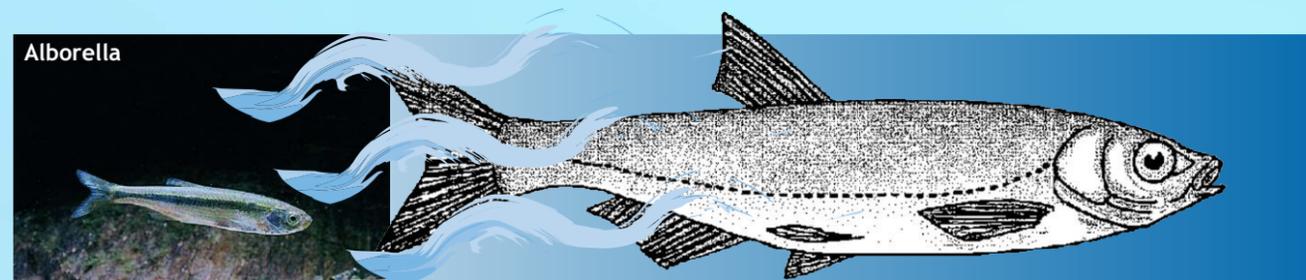
di di fattibilità relativi ai passaggi artificiali necessari per il loro superamento da parte dei pesci stessi e, in taluni casi, la realizzazione materiale di tali strutture, interventi questi effettuati dalla società GRAIA su incarico di enti pubblici competenti in materia. È quindi proseguendo lungo queste due principali linee operative (graduale superamento dell'attuale frammentazione del reticolo fluvio-lacustre; produzione, in quantità crescente, di novellame di trota marmorata con caratteristiche di assoluta purezza e di elevata rusticità) che il Progetto Interreg da poco avviato si propone di ricostruire nell'ambito del bacino idrografico

del fiume Ticino - ovunque sussistano o si possano ricostituire condizioni ambientali a ciò idonee - popolazioni ben strutturate ed autosufficienti dal punto di vista riproduttivo di questo straordinario endemismo».

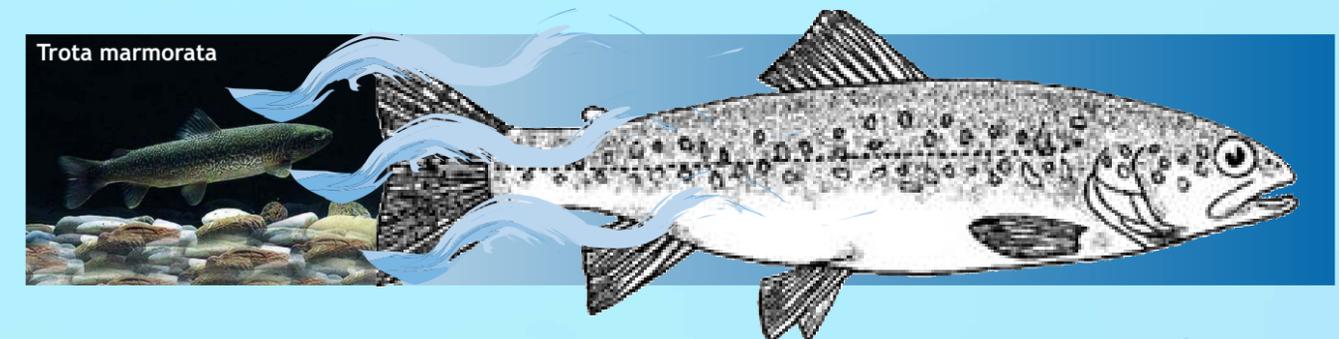
Per concludere, prof. Ettore Grimaldi, cosa vorrebbe augurare al suo successore dott. Bruno Polli?

«Auguro al caro amico Bruno di avere, da questo suo nuovo ruolo, le soddisfazioni - sul piano professionale ed umano - di cui esso è stato così prodigo con me, nella certezza che la Sottocommissione da lui presieduta saprà trarre pieno profitto da una guida tanto autorevole».

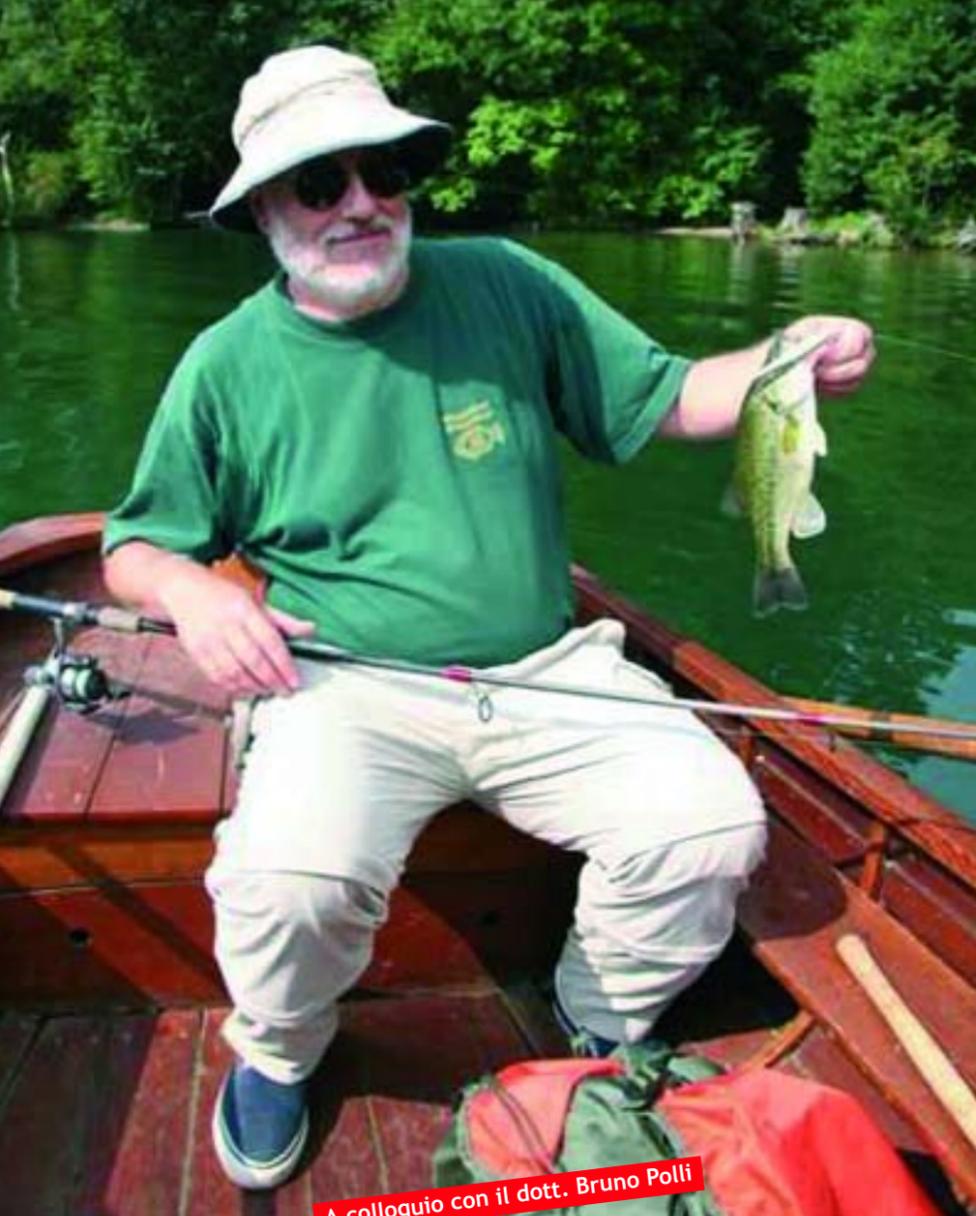
Passaggio a rapide artificiali lungo un torrente.



Alborella



Trota marmorata



A colloquio con il dott. Bruno Polli

Buone soddisfazioni per i dilettanti problematica la pesca professionale

Il dott. Bruno Polli, attinente di Quinto ma domiciliato a Canobbio, è nato nel 1952. Coniugato e padre di tre figli. Dal 1971 al 1976 ha frequentato il Politecnico federale di Zurigo (Facoltà di scienze naturali) e dal 1976 al 1981 lavoro di dottorato presso la Sezione di ittiologia dell'EAWAG/ETHZ di Kastanienbaum (LU), conseguendo il titolo di studio di dr. sc. nat. ETH. Dal 1980 al 1992 ha operato presso il Laboratorio studi ambientali della Sezione protezione acque del Dipartimento del territorio quale responsabile dei settori produzione primaria e zooplancton; inoltre, ha prestato collaborazione a tempo parziale con l'Ufficio della caccia e della pesca. Dal 1992 è collaboratore scientifico presso l'Ufficio della caccia e della pesca. Dal 1986 al 1998 membro del comitato dell'Associazione svizzera di idrologia e limnologia (dal 1986 al 1991 in veste di vicepresidente); dal 1989 membro della Sottocommissione tecnica per la pesca nelle acque italo-svizzere, di cui ha assunto ora la presidenza; dal 1994 membro della Commissione d'esame dell'Associazione svizzera dei guardapesca.

Con quale spirito, dott. Bruno Polli, ha assunto la presidenza della Sottocommissione tecnica della Commissione italo-svizzera sulla pesca?

«I sentimenti sono diversi e, in parte, contrastanti. Il primo sentimento è stato di orgoglio. Consapevole della eccelsa statura scientifica, culturale e umana della persona, il prof. Ettore Grimaldi, che sono stato chiamato a sostituire, il fatto di essere stato scelto per questo incarico naturalmente mi lusinga. Subito dopo, però, si è fatta avanti la preoccupazione per le difficoltà che mi attenderanno, specialmente in seguito all'inasprimento degli attriti fra la categoria dei pescatori dilettanti e quella dei professionisti, che si è manifestata negli ultimi tempi e che renderà arduo il lavoro in seno alla Sottocommissione».

Quali, a suo giudizio, i punti-cardine di questo organismo transfrontaliero e quali, invece, gli aspetti che andrebbero meglio definiti in funzione di un più celere e produttivo lavoro?

«Per comprendere meglio il funzionamento della Commissione italo-svizzera per la pesca (CISPP), è necessario premettere che essa è costituita da due organismi che agiscono su piani differenti: la Commissione e la Sottocommissione tecnica.

La Sottocommissione (SC) - organismo di cui mi è stata assegnata la direzione - è composta da diversi esperti per la pesca dilettantistica e professionale, da accademici con formazione nell'ittiologia, nell'idrobiologia e nell'idrochimica, e ha il compito di esaminare i problemi dal punto di vista prettamente tecnico, preparando la documentazione per le decisioni della Commissione.

La Commissione (C), presieduta a turno da uno dei due commissari, procede a una ponderazione maggiormente politica delle risultanze e prende le decisioni.

Gli aspetti positivi di questo organismo sono la profonda conoscenza reciproca e il rapporto di stima e sincera amicizia che regna tra i componenti, nonché l'assenza to-

tale di formalismi e burocratismi che finirebbero per appesantirne il funzionamento. Posso garantire che, se i tempi decisionali a volte sono piuttosto lunghi, è perché i temi trattati sono sovente molto complessi e delicati e, a volte, le poche sedute previste in un anno (in genere due per la SC e una per la C) non sono sempre sufficienti a far progredire celermente i lavori. A questo inconveniente si cerca di ovviare con la creazione di gruppi di lavoro specifici, che possono riunirsi con ritmi più serrati e snellire il procedere dei lavori.

Fra gli aspetti sui quali lavorare per migliorare l'efficienza, citerei la difficoltà di attenersi alle reali priorità e contenere all'essenziale gli interventi dei vari esperti. Un aspetto che ha subito un peggioramento negli ultimi anni, è poi quello di una certa deriva del carattere tecnico della SC. Mi spiego meglio: i componenti di questo organismo sono nominati dai commissari dei rispettivi Stati e sono chiamati ad esprimersi in veste di esperti, ai fini del bene generale dei pesci e della pesca. Ultimamente è aumentata la tendenza di una parte degli esperti ad esprimersi piuttosto in rappresentanza di interessi corporativi, specifici della loro ca-

tegoria di appartenenza, o addirittura di interessi ancora più particolari. Ciò ha fatto sì che gli attriti tra la pesca dilettantistica e quella professionale, acuitisi negli ultimi anni, sono stati trascinati in seno alla Sottocommissione, rendendo estremamente difficile un lavoro tecnico serio e sereno. Questa tendenza dovrà pertanto essere subito corretta, specialmente in seno alla delegazione svizzera».

Per la trota marmorata interventi diversificati

In Ticino, adesso, si parla parecchio del tentativo in atto per la reintroduzione della trota marmorata. Quale il programma che ci si prefigge per dare... sostanza a quest'esperimento?

«Il progetto di reintroduzione della trota marmorata è un progetto *Interreg* (a carattere internazionale) che ha ottenuto l'approvazione della C. L'intento è quello di favorire e coordinare le diverse operazioni in atto e di predisporre ulteriori interventi al fine di aprire le vie ad una ricolonizzazione spontanea, a partire dai nuclei ricostituiti in diversi comparti fluviali italiani,

dell'area di diffusione originale, comprendente anche il lago Maggiore e presumibilmente i suoi affluenti nelle tratte ora fruite dalla trota lacustre in fase riproduttiva, nonché di aiutare questo progetto attraverso le attività di allevamento e le pratiche ittogeniche. Il programma è ormai in fase operativa e prevede, fra gli interventi principali, la realizzazione di una scala di risalita per pesci sulla Tresa per il superamento dello sbarramento di regolazione del livello del Ceresio. Naturalmente, per avere un senso, questo intervento dovrà essere accompagnato da altre opere atte ad eliminare gli ostacoli alla migrazione presenti più a valle. A livello di allevamento, si sta costituendo un ceppo di riproduttori a Maglio di Colla e i colleghi grigionesi intendono fare lo stesso a Cama. Tutto ciò non avrà però granché senso, se non saranno introdotte - a breve-media scadenza - delle normative di tutela coerenti con le esigenze della specie (misura minima adeguata, rinuncia all'immissione di trota fario nei comparti fluviali da ricolonizzare, ecc.)».

Gardon e alborella nel lago di Lugano

Come giudica la situazione attuale del gardon nel Ceresio e, di riflesso, i tentativi per la reimmissione dell'alborella?

«Negli ultimi 2-3 anni si rileva una crescente difficoltà, da parte dei pescatori dilettanti, a reperire piccoli gardon da utilizzare quali pesci da esca. Questa situazione è confermata anche dai dati statistici sulla pesca. Visto che la riproduzione naturale sembra comunque avere normalmente un buon successo, si può ipotizzare un incremento del tasso di mortalità a livello degli individui 0+. Sulle possibili ragioni si può disquisire, chiamando in causa diversi fattori, come l'incremento della presenza di novellame di persico e di lucioperca, e la conseguente accresciuta predazione, ma anche agenti patogeni (parassiti in particolare), la cui incidenza potrebbe essere particolarmente elevata su questa classe d'età per poi

«Letto di frega» per l'alborella posizionato nel lago Maggiore (foto Graia).





Alborelle in frega sul «letto» artificiale (foto Graia).

decretere con l'aumento della taglia degli individui. Questa situazione potrebbe in teoria facilitare un reinserimento dell'alborella nella nicchia ecologica usurpata dai giovani di gardon. Le condizioni affinché ciò avvenga anche in pratica sono però dipendenti da molteplici altri fattori ambientali biotici e abiotici non controllabili, nonché dalla consistenza dell'inoculo della popolazione da reintrodurre. È quindi apprezzabile lo sforzo in atto per la reintroduzione dell'alborella tramite il trasferimento di uova fecondate dal Verbano, sulle cui possibilità di successo è però inopportuno nutrire troppe illusioni. L'esperienza degli ultimi decenni mi ha insegnato che in questi grandi ambienti i nostri interventi hanno, in genere, scarsi influssi e che la natura fa un po' quello che vuole lei».

Quali, secondo lei, i problemi principali della pesca nel Verbano?

«Il problema principale per la pesca nel Verbano è la scarsa produttività delle sue acque. Negli anni '90 del secolo appena terminato, gli effetti della depurazione delle acque si sono manifestati in una chiara riduzione degli apporti di sostanze nutritive al bacino lacustre, con conseguente riconduzione del-

lo stesso a una situazione di oligotrofia. Tutta la rete alimentare del lago ha quindi dovuto adeguarsi a queste nuove condizioni. Questo adattamento si manifesta attraverso una riduzione delle biomasse in gioco, cominciando dagli organismi vegetali del fitoplancton, salendo lungo la piramide trofica fino ai pesci. Pertanto, lo stock pescabile è oggi nettamente inferiore a quello che sosteneva con ottimi risultati la pesca professionale negli anni '80-'90 del secolo scorso, quando il lago si trovava in condizioni di mesotrofia».

Attriti accresciuti fra i pescatori

Non di rado affiorano attriti tra pescatori dilettanti e pescatori (chiamiamoli così) «professionisti» o, meglio, che pescano con reti. In effetti, fra questi ultimi, vi sono taluni che «scalpitano» perché vorrebbero avere la licenza, mentre altri che l'hanno non esercitano la pesca come sarebbe necessario. Ma non è proprio possibile arrivare ad una migliore «chiarificazione» del problema per evitare inutili polemiche e anche una situazione di costante... tensione?

«Naturalmente, qui si fa riferimen-

to alla situazione nei comparti ticinesi dei due laghi internazionali. Innanzitutto, chiamiamoli pure professionisti, poiché così la legge li definisce. Poi si potrà disquisire sui requisiti che gli stessi debbano avere per essere considerati tali. Va rammentato che ai detentori di patenti di tipo P la legislazione vigente garantisce la priorità al rinnovo della patente. Non vi sono a tutt'oggi pescatori professionisti che hanno ottenuto la loro patente in base alle nuove normative di legge entrate in vigore nel 1996, che prevedono, tra l'altro, un numero chiuso. Dall'entrata in vigore della nuova legge ad oggi il numero di pescatori professionisti è lentamente diminuito, ma non si è ancora rientrati nel contingente previsto per i due laghi dalla nuova normativa. Così chi attende di poter ottenere una licenza professionale, è destinato ad attendere ancora qualche anno, a meno che qualche attuale detentore non decida di rinunciare. Una diversa evoluzione sarebbe possibile solo attraverso una drastica revisione delle normative vigenti. Va comunque sottolineato che la pressione di pesca esercitata dai professionisti è nettamente inferiore a quella di 15-20 anni fa, mentre gli attriti fra le due categorie sono aumentati».

Le particolarità dei due laghi

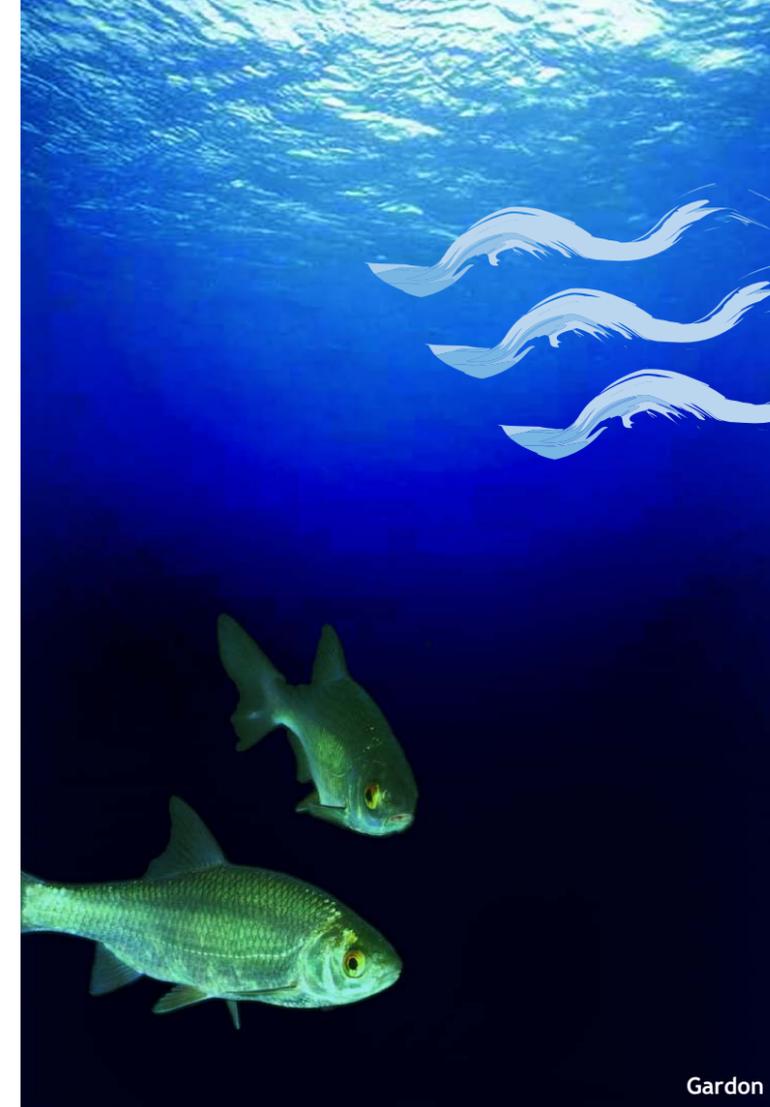
Quale giudizio dà, complessivamente, della pesca nei nostri laghi prealpini?

«Del Verbano abbiamo già detto come le sue capacità produttive si siano notevolmente ridotte rispetto alla sua fase di mesotrofia. La situazione sembra ora essersi stabilizzata dal punto di vista quantitativo, mentre a livello qualitativo è in atto una tendenza per la quale l'agone sta riprendendosi la nicchia di sua pertinenza, largamente appannaggio dei coregoni nel corso della fase di massima produttività del lago. In pratica l'agone, specie autoctona, si sta rivelando più performante rispetto ai coregonidi (introdotti a partire dalla fine del diciannovesimo secolo) in queste

condizioni di maggiori ristrettezze alimentari e, quindi, di accresciuta competizione. Considerato il significato nettamente diverso delle due specie in questione dal punto di vista commerciale, ciò non manca di avere ripercussioni a livello della pesca di mestiere, visto poi anche che la commercializzazione degli agoni (già difficoltosa per sua natura) è proibita a causa della persistente contaminazione da DDT.

Per il Ceresio la situazione è totalmente diversa. La qualità delle sue acque è sicuramente migliorata, ma esso è ancora da considerare ad un livello di elevata trofia (eutrofia) e, per bene che vada, anche in futuro non potrà essere ricondotto a condizioni paragonabili a quelle attuali del Verbano (oligotrofia). Pertanto, la sua capacità di produzione ittica non sarà mai particolarmente limitata dalle sostanze nutritive di base presenti nelle sue acque. Dal 1990 assistiamo ad un andamento quantitativo relativamente stabile, con qualche oscillazione significativa legata al buono o al cattivo andamento di una o più specie, ma esente da un chiaro trend alla crescita o alla diminuzione del pescato complessivo. Questo quadro dovrebbe valere anche per il futuro (almeno a media scadenza). Dal punto di vista qualitativo, invece, le cose sono abbastanza diverse. All'interno di questo quadro quantitativo mediamente stabile, infatti, abbiamo assistito alla scomparsa dell'alborella e all'esplosione del gardon, allo sviluppo di importanti popolazioni di lucioperca, al declino di specie quali il pigo e il triotto. Fenomeni di questo tipo potranno continuare a manifestarsi fin quando sarà raggiunta una nuova situazione di maggiore equilibrio ecologico tra le varie specie.

Gli ultimi sviluppi limnologici manifestatisi nel Ceresio, con la circolazione invernale delle acque profonde anche nel bacino nord, potrebbero preludere ad un nuovo miglioramento delle condizioni generali e, in particolare, della presenza di ossigeno in profondità, con conseguenti vantaggi per le popolazioni ittiche più esigenti (salmonidi, in particolare), a condizione che



Gardon

eventi di questo tipo possano ripetersi con una certa frequenza. Sarà tuttavia opportuno seguire con la massima attenzione questi sviluppi e le loro conseguenze sulla biocenosi lacustre.

A livello della pesca, si può dire che - a prescindere dai normali alti e bassi stagionali - ambedue i laghi offrono discrete o buone soddisfazioni ai pescatori dilettanti. Per quanto concerne la pesca professionale, invece, la situazione è diversa. Per il Verbano si può dire che la situazione si è fatta particolarmente difficile in seguito al calo della produttività e al forte regresso dei coregoni, per cui difficilmente il lago sarà in grado di sostenere dignitosamente un numero di pescatori pari a quello attuale. Molto dipenderà anche dalla durata della proibizione dell'agone (specie attualmente dominante) e dalla capacità dei pescatori di

commercializzarlo, quando ne sarà nuovamente autorizzata la pesca. Per questa specie va tuttavia anche considerata la possibilità che si verifichino dei crolli demografici repentini. Ciò è già avvenuto in passato, quando le densità della popolazione erano particolarmente elevate.

Per il Ceresio, la situazione è differente, con un prodotto che potrebbe essere incrementato, ma composto in gran parte da pesce bianco e quindi difficile da smerciare. Il futuro della pesca di professione su questo lago dipenderà dalle capacità della categoria di organizzarsi per meglio affrontare lo sfruttamento di questa risorsa (cooperativa per la lavorazione e la commercializzazione) e di risolvere i problemi strutturali al suo interno (favorire l'innesto di nuove leve e una maggiore professionalizzazione dei componenti)».